

Il punto

Quella forbice sui parlamentari

di Stefano Folli

Senza clamore, anzi in un certo disinteresse generale, il Senato vota oggi in seconda lettura il taglio dei parlamentari: da 530 deputati e 315 senatori si dovrebbe passare a 400 e 200. Poi spetterà alla Camera esprimersi a sua volta in seconda battuta. Avverrà molto presto. Dopodiché, se la maggioranza sarà inferiore ai due terzi delle assemblee, occorrerà attendere il solito referendum confermativo, destinato a tenersi nella primavera del prossimo anno. E, come sempre, solo le eventuali elezioni anticipate avranno l'effetto di rinviare di un anno questa consultazione, con il suo prevedibile profilo di plebiscito anti-casta. È una riforma che i Cinque Stelle, principali promotori, definiscono «epocale», ma la cui eccezionalità consisterà forse - due volte forse - nel rilanciare le ambizioni di un movimento in crisi; e questo grazie al tentativo di tornare alle origini anti-politiche, operazione spericolata perché potrebbe essere tardi per rincuorare gli elettori. Nella sostanza inoltre il taglio suscita molti interrogativi, di merito e di metodo. In fondo l'obiettivo della riforma non è far funzionare meglio il Parlamento, bensì riaprire la strada al mito della "democrazia diretta". Tagliare i parlamentari per rendere evidente che le due Camere servono a poco o nulla e di conseguenza incoraggiare la migrazione popolare verso confusi traguardi di democrazia elettronica via internet. Il che si tradurrebbe in una grande mistificazione, vale a dire in una presa ancora più ferrea delle oligarchie partitiche su deputati e senatori. Eletti attraverso un meccanismo di cooptazione che riduce al minimo la volontà degli elettori.

Così gli italiani, che hanno respinto nel dicembre 2016 il corpo

contraddittorio del progetto Renzi-Boschi, si trovano adesso a subire un'insidia diversa ma altrettanto subdola: un taglio cervellotico del numero dei parlamentari che lascia inalterato il bicameralismo paritario e che produrrà, attraverso la legge elettorale, una più accentuata subordinazione del legislativo all'esecutivo. Nessun dubbio infatti che il Parlamento - e forse più la Camera del Senato - sia destinato a conservare tutti i limiti di malfunzionamento che conosciamo, probabilmente ad aggravarli. Ma questo non turba i sostenitori della riforma (o controriforma) che ne vedono soprattutto il tornaconto elettorale, peraltro tutto da verificare. Così, senza pensarci due volte, si mette mano agli equilibri delicati della democrazia rappresentativa. Questa volta a portare la bandiera sono i 5S, a cui si aggregano la Lega e Fratelli d'Italia. Salvini, in particolare, arriva al voto di oggi senza la consueta enfasi, anzi frastornato dallo scandalo russo, un inciampo di non poco conto del quale dovrà fornire spiegazioni convincenti. Perché dunque dovrebbe mettere in dubbio il taglio dei parlamentari, se questo gli garantisce la non belligeranza dei Cinque Stelle sul fronte delle intercettazioni moscovite? E pazienza se la riforma avrà l'effetto di allungare una legislatura ormai esaurita che tuttavia in Parlamento è difesa a oltranza da chi non vuole tornare a casa, specie se prevede di non essere rieletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

